

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA  
LEZIONE 30

## Con Cristo, in Cristo

### La prassi quotidiana nella chiesa primitiva

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Si presti attenzione a queste particolari espressioni presenti in *Rm* 6:

“<sup>3</sup> ... siamo stati battezzati **in Cristo** Gesù, siamo stati battezzati **nella sua** morte ... <sup>4</sup> ... sepolti **con lui** ... **nella sua morte** ... **come Cristo** ... così **anche noi** ... <sup>5</sup> ... **uniti a lui** ... **in** una risurrezione **simile alla sua** <sup>6</sup> ... crocifisso **con lui** ... <sup>8</sup> ... **con Cristo** ... **con lui** ... <sup>11</sup> ... **anche voi** ... **in Cristo Gesù**”. – V. 3,4,5,6,8,11.

Con Yeshù accade un fatto sbalorditivo, qualcosa di inaudito: sull'enorme abisso che separa gli uomini da Dio è gettato un ponte e questo ponte è Yeshù.

Coloro che tengono separate l'azione giustificante di Dio e la vita, non imboccheranno mai la strada che dalla teologia porta all'etica. Rimarranno fermi alla dottrina della giustificazione, ancorati ad una conoscenza teorica. Potranno perfino contemplare Yeshù, ma lì si fermeranno. Saranno per certi versi come la donna che piena di ammirazione disse a Yeshù: “Beato il grembo che ti portò e le mammelle che tu poppasti!”; la distanza tra sua madre e chi pratica l'insegnamento di Dio è evidenziato da Yeshù così: “Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!” (*Lc* 11:17,28). Tra coloro che non adeguano la propria vita all'etica divina e coloro che tengono invece una condotta simile a quella di Yeshù c'è una voragine che assomiglia a quella di una nota parabola: “Fra noi e voi è posta una grande voragine, perché quelli che vorrebbero passare di qui a voi non possano, né di là si passi da noi”. - *Lc* 16:26.

Le espressioni molto semplici “**con Cristo**” e “**in Cristo**” sono nel contempo molto intense e preganti di tutta la carica vitale che trasforma la vita e la condotta dei credenti. Non si tratta affatto di un confronto tra due situazioni in certo qual modo simili ma diverse e indipendenti l'una dall'altra. Per capire, prendiamo questa similitudine: “Il regno di Dio è come un uomo che getti il seme nel terreno” (*Mr* 4:26); la somiglianza di queste due azioni sta unicamente

“Con” e “in”  
indicano l'intima relazione  
tra il credente e Yeshù.  
Il credente è **compartecipe**  
dell'**evento**, della **storia** e  
della **vita** di Yeshù

nel fatto che sia la semente vegetale che quella spirituale portano frutto, ma i due atti sono completamente diversi e indipendenti tra loro. Il confronto che Paolo fa in *Rm* 6 non è di questo tipo. Paolo dice che i credenti sono inseriti *davvero* nella morte e nella risurrezione di Yeshù. È proprio di un destino uguale che parla. I credenti hanno con Yeshù una comunione particolare e unica, irripetibile, possibile unicamente con lui; diversamente, mai e con nessun altro.

La prima chiesa viveva questa realtà di vita ogni giorno, quotidianamente. Le odierne religioni cosiddette cristiane, che parlano tanto del loro “Gesù”, narrandone la storia e ponendolo a esempio da imitare, raccolgono solo le briciole di ciò che Paolo intendeva per essere veri discepoli di Yeshù. “**Con Cristo**” non vuol dire semplicemente essere dalla sua parte, accettarne le parole; implica che tutta la persona del credente è in stretta comunione con lui.

“Come dunque avete ricevuto Cristo Gesù, il Signore, così **camminate in lui; radicati, edificati in lui**” (*Col* 2:6,7). “Radicati”: ecco il senso vero di “**in Cristo**”. Come una pianticella innestata, il credente vive grazie alle radici dell’albero vero, che è Yeshù. Lui stesso usò un’immagine simile:

“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo. Ogni tralcio che in me non dà frutto, lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo pota affinché ne dia di più ... Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dare frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me. Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete fare nulla. Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano”. - *Gv* 15:1-6.

“Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno” (*Eb* 13:8). Yeshù trasforma perfino il tempo. I credenti della prima chiesa, vissuti dopo la sua morte, come quelli di oggi, lontani da Yeshù nel tempo e nello spazio, hanno in Yeshù il Presente. Fu Yeshù già risorto che garantì: “Sappiate che io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo”. - *Mt* 28:20, *TILC*.

Che differenza c’è tra “con” e “in” Cristo? La catena delle formule presenti in *Rm* 6:3-11, evidenziata all’inizio di questa lezione, è una sequela che termina con “in Cristo”. Questa espressione compare solo alla fine, al v. 11; quella della traduzione del v. 3 non è corrispondente al testo originale che ha εἰς Χριστόν (*eis Christòn*), “verso Cristo”, e che sarebbe meglio tradurre “per Cristo”. “In Cristo”, ἐν Χριστῷ (*en Cristò*), lo troviamo solo al v. 11, al termine della catena. Possiamo quindi dire che “**in Cristo**” esprime la vita ottenuta essendo “*con Cristo*”. Solamente essendo “*con Cristo*” si può avere una vita “**in Cristo**”.

L’espressione “con Cristo” ha però anche un’altra implicazione, che è l’altra faccia della medaglia. Se il credente è “con Cristo” perché è stato battezzato *eis Christòn*, “per Cristo” (*Rm* 6:3), ciò implica pure che Cristo è per il credente. “Dio ci raccomanda il suo proprio amore in quanto, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo morì *per noi*” (*Rm* 5:8, *TNM*). Yeshù “è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato *per la nostra* giustificazione” (*Rm* 4:25). È

questo “per” (per noi) che permette il nostro “per Cristo” e il nostro “con Cristo” da cui sorge la nuova vita “in Cristo”.

L'irripetibile morte di Yeshùà, che “morì una volta per sempre” (*1Pt 3:18, TNM*), significa che “il suo morire fu un morire al peccato, una volta per sempre” (*Rm 6:10*). Libero dal peccato, la vita di Yeshùà appartiene a Dio ed è da lui vissuta per Dio perché “il suo vivere è un vivere a Dio [τῷ θεῷ (*tò Theò*), “al Dio”; *dativus commodi*: “per il Dio”]” (*Rm 6:10*); “Cristo, risuscitato dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui” (*Rm 6:9*). Ciò vale per lui ma anche per gli eletti, che seguono il suo destino. Yeshùà, altro da noi, ebbe la sua propria storia, voluta da Dio; ma egli divenne poi ‘in noi’ (*Rm 8:10*) perché è “per noi” (*Rm 5:8*). È questo il senso profondo di ciò che Dio opera in Yeshùà.

I credenti della prima chiesa vivevano nella realtà della fede e nella condotta la loro storia con Yeshùà. Una storia vissuta quotidianamente che non era finita. Paolo, infatti, dalla storia di Yeshùà e dalla storia con Yeshùà (che si corrispondono) si allarga fino a contemplare la storia futura, che ha come esito finale la vita eterna. Questa vita è legata a Yeshùà, e si notino i due futuri che Paolo usa:

“Se siamo stati totalmente uniti a lui in una morte simile alla sua, lo **saremo** anche in una risurrezione simile alla sua ... Ora, se siamo morti con Cristo, crediamo pure che **vivremo** con lui, sapendo che Cristo, risuscitato dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui”. - *Rm 6:5,8,9*.

Il loro essere “con Cristo” fa entrare i credenti in un rapporto attivo con Yeshùà che perdura e si realizzerà completamente alla fine dei tempi. “Cristo, risuscitato dai morti”, è la prova vivente che i suoi discepoli si sono incamminati nella sua stessa sorte e che la loro storia con Yeshùà si concluderà vivendo con lui.

Paolo dice: “*Crediamo* che pure vivremo con lui” (*Rm 6:8, TNM*). La fede è indispensabile. I credenti, tutti, devono passare per la morte fisica, che li attende. La vita in Cristo è comunque vera, sebbene la risurrezione sia futura. La fede sostiene questa certezza.

“Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, *così anche noi camminassimo in novità di vita*” (*Rm 6:4*). Paolo si rivolgeva ai discepoli della prima chiesa esortandoli. Essi, nella loro nuova vita in Cristo, vivevano giorno per giorno nella realtà vera, che è quella di Dio. Essendo comunque ancora umani, avevano bisogno di esortazioni, e finanche di ordini. Questo è ciò che vedremo nella prossima lezione.